



Relazione di Silvana Roseto, Segretaria Confederale UIL, all'Assemblea Interregionale  
dei Delegati e Dirigenti UIL

Torino 6 ottobre 2017

La questione del **welfare** è cruciale per un Paese civile, da un punto di vista sociale, economico e politico. In una situazione economica incerta, come quella che da qualche anno investe il nostro Paese, il welfare e i servizi di assistenza alle persone, se ben pianificati e strutturati in una strategia sistemica, possono rappresentare un grandissimo valore di crescita produttiva, occupazionale, valoriale, culturale nonché di giustizia sociale.

Diventa quindi necessario affrontare le politiche di welfare con un nuovo approccio e soprattutto riportarle in auge anche all'interno del mondo sindacale; ancora oggi, infatti, le politiche sociali, che in generale sono considerate politiche confederali ma che si intersecano e coniugano con le politiche categoriali a livello contrattuale, in particolare a livello di welfare aziendale, sono considerate una cenerentola rispetto ad altre politiche, poiché sono viste in un'ottica prettamente assistenziale e non come generatore di crescita. Vanno invece considerate e valorizzate perché tutti i lavoratori, giovani e pensionati, sono prima di tutto cittadini e noi, come sindacato dei cittadini, abbiamo il dovere di proteggerli e sostenerli, intercettandone i bisogni e garantendo la tutela dei diritti a 360 gradi. Rappresentano quella classe media che ancora oggi risente delle ripercussioni della devastante crisi, i cui effetti non sono ancora superati. Se lo Stato non è presente con una rete di servizi efficienti, quando non ci sono adeguati investimenti di risorse pubbliche in politiche sociali, servizi, assistenza e cura, anche gli incrementi salariali conseguiti con i rinnovi contrattuali vengono vanificati.

Nell'affrontare la tematica, di per sé complessa e articolata, individuiamo 3 linee d'indirizzo:

- Semplificazione
- Prevenzione
- Valorizzazione delle persone

A fronte di una proliferazione normativa che nel tempo ha generato e continua a generare solo frammentazione, inutili duplicazioni e grande confusione, noi teniamo molto al tema della **semplificazione**. Questa è trasversale alle tematiche di cui ci occupiamo, ragion per cui diventa necessaria la richiesta, già avanzata nei vari tavoli istituzionali ai quali partecipiamo (Tavolo Nazionale per la Non Autosufficienza, Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con Disabilità, Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Osservatorio Nazionale per l'Infanzia

e l'Adolescenza) di previsione di un'unica *governance*, accompagnata da maggiore chiarezza normativa attraverso la predisposizione di testi unici.

A tal proposito assume anche un ruolo fondamentale la costruzione di un sistema informativo integrato per il sociale complessivamente considerato che, grazie alla condivisione delle banche dati esistenti, metta in rete tutte le informazioni, consentendo la verifica degli interventi messi in atto, il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia delle azioni intraprese, anche al fine di prevedere eventuali azioni correttive.

Ma tracciamo un quadro dei nuovi bisogni sociali in un momento in cui il dato relativo alla percezione di insicurezza è diventato ormai allarmante e che deve farci riflettere....: solo nella libertà dai bisogni c'è vera democrazia.

Il turbinio dei **cambiamenti** - pensiamo ad esempio a quello demografico (minore natalità, aumento aspettativa di vita, grandi flussi migratori che si bilanciano ormai purtroppo con l'emigrazione di giovani e pensionati)- rinnova in maniera costante la sfera dei bisogni che non sempre sostituiscono i precedenti, ma a questi si aggiungono, mordendo maggiormente le diffuse sacche d'impoverimento, il cui identikit ha molteplici volti oltre i tradizionali confini; nuovi bisogni di cui occorre intercettare la traiettoria al fine di poter offrire risposte che siano il più possibile adeguate. Occorre invertire il trend a cui siamo stati abituati, superando la prassi di misure spot, di solito di natura monetaria e prettamente assistenziale, rispondenti ad una logica emergenziale, che tamponano solo momentaneamente il problema non risolvendolo.

Tali cambiamenti sociali hanno investito inevitabilmente anche le **famiglie**. Assistiamo, infatti, ad una profonda modifica della loro struttura: nuclei sempre più piccoli, famiglie di origine straniera, ricomposte, monogenitoriali, omogenitoriali, adottive, affidatarie etc..: tale eterogeneità, collocata in un contesto colpito fortemente dalla crisi, espone, soprattutto le famiglie con più figli, ad un maggior rischio di povertà materiale, ma anche educativa e relazionale che condizionano e riducono le prospettive per i giovani.

La più generale criticità si riversa soprattutto nei confronti dei **minori**. Infatti il nostro Paese presenta livelli di povertà minorili superiori alla media europea: in Italia i bambini che si ritrovano in una condizione di povertà assoluta sono più di un milione e quasi un minore di 17 anni su tre è a rischio povertà ed esclusione sociale. Come conseguenza diretta della povertà economica dei bambini, vi è quella educativa, che consiste nell'impossibilità per un bambino di avere a disposizione quanto gli serve per apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente le sue capacità, talenti e aspirazioni. Ma non dimentichiamo che essi rappresentano il FUTURO del Paese!

Rispetto alla cura dei figli, gli ultimi dati presentati nella " *Relazione annuale sulle convalide delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri*" ( Ispettorato Nazionale del Lavoro), confermano proprio questo carico di cura che grava

ancora troppo sulle sole donne: anche le madri che hanno un lavoro, si dimettono in concomitanza o subito dopo la nascita di un figlio.

Nel 2016, infatti, il 78% delle richieste di dimissioni registrate dall'Ispettorato del Lavoro ha riguardato proprio le lavoratrici madri, e di queste **il 40% ha dato come motivazione proprio la difficoltà di conciliare il lavoro con le esigenze di cura dei figli**, 44% in più rispetto al dato del 2015. Nello specifico, rispetto alla più generale difficoltà di conciliazione vita - lavoro vi sono queste motivazioni: **assenza di parenti di supporto**, n. 6699 complessivo di dimissioni (n.6533 riferito alle lavoratrici madri, n.166 lavoratori padri); **mancato accoglimento al nido**, n. 5793 complessivo dimissioni (n. 5655 lavoratrici madri e n. 138 lavoratori padri); **elevata incidenza dei costi di assistenza per i servizi per la prima infanzia**, n.1362 complessivo dimissioni (n. 1333 lavoratrici madri e n. 29 lavoratori padri).

Ovviamente il tema della conciliazione si presenta con tutta la sua forza per ciò che attiene la famiglia e il sostegno alla genitorialità. A questo riguardo abbiamo avanzato proposte nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale della Famiglia (ribadite in occasione della Terza Conferenza sulla Famiglia, che si è svolta a Roma lo scorso 28/29 settembre): abbiamo infatti sottolineato, anche unitariamente, l'esigenza, non più rinviabile, di riconoscere la Famiglia (nell'accezione più laica) come fondamentale soggetto sociale, con tutte le sue specificità, ponendo l'attenzione su alcune proposte ed azioni non più rinviabili da inserire nel prossimo Piano Nazionale per le famiglie, tra cui la revisione dell'attuale **sistema dei congedi**:

1. l'estensione dell'istituto del congedo obbligatorio anche ai padri, superando la logica puramente figurativa degli attuali 2 giorni a favore di un maggior numero di giorni obbligatori e soprattutto non alternativi a quelli della madre;
2. per quanto riguarda il congedo parentale, attualmente pagato al 30% per un massimo di sei mesi, chiediamo che venga retribuito all'80% se utilizzato entro i tre anni del bambino;
3. altra proposta è quella che riguarda i permessi: chiediamo che venga estesa la possibilità di richiedere permessi retribuiti, oggi previsto fino ai 12 anni del bambino, fino ai 18 anni e, ancora, la possibilità di usufruirne anche per la malattia dei figli, almeno fino ai tre anni del bambino.

E sempre in tema di conciliazione tempi di vita e lavoro, nello specifico rispetto alla contrattazione collettiva, abbiamo partecipato con i nostri servizi ( Servizio Sociale/ Welfare e Servizio Contrattazione), nell'individuazione della determinazione dei criteri di accesso per la decontribuzione, sottolineando proprio il sostegno e la strutturalità per i finanziamenti stanziati dal Jobs Act e definiti dal d.lgs n° 80 del 2015.

Per ciò che attiene i **minori** chiediamo alle istituzioni la piena attuazione del decreto 0-6 e quindi l'esclusione dei nidi dai servizi a domanda individuale; devono essere investite maggiori risorse, certe e mirate, che consentano l'accesso universale ai servizi per l'infanzia attraverso l'allargamento dell'offerta pubblica e comunale di asili nido in tutto il territorio nazionale, con la previsione di forme strutturali di riduzione dei costi dei servizi per la prima infanzia; è, inoltre,

necessario investire sulla qualità delle condizioni di lavoro degli educatori e su nuove assunzioni necessarie all'ampliamento dell'offerta, assicurando il rispetto dei CCNL nei casi in cui i servizi vengano esternalizzati.

In tema di **povertà**, con rinnovata determinazione anche la nostra Organizzazione, inserita in un'alleanza più ampia (Alleanza contro la povertà in Italia) si è battuta ed ha ottenuto un primo non esaustivo ma incoraggiante risultato: il varo di una legge di **contrasto alla povertà assoluta**, agganciando finalmente il resto d'Europa, con una chiara connotazione proattiva e che tiene insieme un'infrastruttura nazionale con il welfare locale, dove dunque divengono decisivi i servizi di presa in carico.

A tal proposito richiediamo la necessità di interventi efficaci per potenziamento servizi locali: sociali comunali e centri per l'impiego.

Dal prossimo primo dicembre, in sostanza, prenderà avvio la prima misura strutturale nazionale contro il disagio estremo, che monitoreremo,osterremo e proveremo a correggere in un'ottica gradualistica pluriennalee compiutamente universalistica, per imprimere maggiore efficacia in chiave di inclusione sociale e reinserimento lavorativo.

Nello scenario di cambiamento dei bisogni, c'è però un termine che per noi rappresenta anche una indicazione di approccio e di metodo: la **prevenzione**, che consideriamo strategica e strumento ottimale a tutti i livelli, in grado di sintetizzare sostenibilità di costi ed efficacia nel medio e lungo periodo.

È necessario rivisitare e rilanciare il Piano Nazionale per la Prevenzione, in grado di coinvolgere con maggiore incisività i corpi intermedi nella fase progettuale e capace di acquisire più efficacia in termini di risorse, visione ed operatività.

Parlare il linguaggio della prevenzione significa anche evitare costi significativi sociali e sanitari per il sistema-Paese e per i cittadini. Ad esempio, i problemi di salute e gli infortuni legati al lavoro generano un costo complessivo che in Italia corrisponde al 3% del PIL (per l'Unione Europea, pari al 3,3 % del suo PIL ovvero 476 miliardi di euro annui). E' una mole di spesa evitabile attraverso giuste strategie, politiche e pratiche in materia di sicurezza e salute sul lavoro, che passano anche attraverso la contrattazione nazionale e quella di secondo livello. Così come, per toccare una tematica legata prevalentemente agli stili di vita, per quanto concerne l'obesità solo nel nostro Paese si potrebbero risparmiare 9 miliardi di euro l'anno come costi sanitari, e complessivamente circa 20 miliardi se si calcola la ricaduta della patologia in ambito sociale più ampio.

Di prevenzione si deve parlare, per esempio, per quanto attiene il **rischio della non autosufficienza**, dal momento che il nostro Paese sta assistendo ad una progressiva crescita del numero di anziani con conseguenti maggiori livelli di cronicità: l'aumentata longevità non sempre si accompagna a condizioni di salute ottimali, inevitabilmente si assisterà ad una sempre più importante richiesta di assistenza continuativa. Pertanto - così come sosteniamo anche al tavolo

interministeriale dove partecipiamo attivamente insieme alla UILP- occorre intervenire anche *ex ante* al fine di ritardare il momento di insorgenza della non autosufficienza, attraverso adeguate politiche di **invecchiamento attivo** (da promuovere, seguendo l'accordo quadro europeo dello scorso marzo, anche nei luoghi di lavoro).

Per raggiungere questi obiettivi è indispensabile più informazione, formazione ed educazione. Dobbiamo prevedere un piano straordinario degli stili di vita e dell'educazione alla **salute**.

Il bisogno di protezione dai rischi di ammalarsi deve essere una priorità in termini di accesso alla prevenzione secondaria come screening e diagnosi precoce, di ricorso alla prevenzione primaria a lungo termine nel ritardare od impedire l'insorgenza di gravi patologie cronico-degenerative - che rappresentano il 72% della cause di decessi - e di consentire ad ogni cittadino di vivere e lavorare in ambienti salubri. Ribadiamo, pertanto, anche la necessità che censimento e bonifica dei siti inquinati dall'amianto guadagnino prepotentemente un ruolo rilevante in cima all'agenda del Paese, insieme ad una rinnovata sfida di sviluppo sostenibile in senso più ampio, attento e sensibile alla questione del clima, dei suoi cambiamenti e più in generale dell'ambiente sostenibile, sia esso lavorativo o di vita.

Una buona salute pubblica favorisce la crescita economica, sociale e il benessere di un Paese oltre ad essere un perno di giustizia sociale e di uguaglianza.

Gli ultimi dati ci dicono che aumenta ogni anno la spesa sanitaria privata dei cittadini, che sale a 35,2 miliardi, e si estende il perimetro della cosiddetta 'sanità negata' con 12,2 milioni di persone che nell'ultimo anno hanno rinunciato a curarsi o rinviato prestazioni sanitarie. E' un fenomeno molto grave, giacchè viene meno un diritto fondamentale costituzionalmente garantito. E alla luce dei continui tagli in **sanità**, non è un caso se l'apprezzabile ampliamento dei Livelli Essenziali di Assistenza sia a rischio inattuabilità, appunto per mancanza di coperture adeguate. E l'ausilio dell'assistenza sanitaria integrativa è uno strumento prezioso ed ormai essenziale, ma di supporto e integrazione e non di sostituzione o di rimpiazzo tout court del SSN che invece deve essere maggiormente implementato e organizzato in rispondenza alle esigenze dei nuovi bisogni. Aumentano infatti gli allarmi legati ai disturbi dell'alimentazione ed disordini di carattere mentale, mentre non si riesce sferrare un colpo deciso nella direzione della lotta alle dipendenze come il gioco d'azzardo patologico e le cause principali di morte prematura in Italia, ossia le malattie cardiovascolari, Alzheimer, cancro al polmone, ictus e cancro colon-rettale faticano a ridurre la loro incidenza.

Sempre in tema di prevenzione non possiamo tirarci indietro, inoltre, dal dire la nostra, da laici, in merito a questioni di estrema attualità a partire dai vaccini, laddove si incontrano i diritti ed i doveri - collettivi ed individuali - l'educazione comunitaria e civile, il valore della scienza ed altre direttrici che ci inducono a respingere teorie del complotto e culture del sospetto avulse da evidenze di certificata validità.

In tema di disabilità, il CdM ha recentemente approvato il II° programma di azione biennale redatto dall' Osservatorio Nazionale per le persone Disabili che ci vede protagonisti. La prevenzione, ancora, non può non riguardare anche il mondo della **disabilità**: prevenire dall'esclusione sociale e lavorativa le persone affette da disabilità diventa un obiettivo che dobbiamo perseguire, soprattutto abbattendo le barriere che non sono solo quelle architettoniche ma anche e soprattutto quelle culturali, attraverso un'attenta e mirata opera di sensibilizzazione che deve partire già dalle scuole.

Purtroppo i dati Istat (2015) confermano che nonostante siamo un Paese dotato di una normativa avanzata, il diritto al lavoro non è esigibile (ossia i cittadini disabili non riescono ad esigere i diritti che gli spetterebbero in base alla legge), in quanto lavora solo una persona disabile su 5 (quindi parliamo di circa l'80% delle persone disabili che restano escluse). Dobbiamo continuare con una azione attenta e mirata per svolgere una accoglienza partecipata e professionale dei diversamente abili che si recano presso i nostri sportelli degli "uffici H" per ricevere risposte e chiarimenti, aiuto prezioso affinché siano rispettati i loro diritti.

Parlare di salute, di malattie, disabilità e non autosufficienza rievoca tutto ciò che comportano anche in termini di lavoro di cura. Ricordiamo che oggi questo è offerto il più delle volte dai familiari, in special modo donne, che purtroppo sono chiamate a rinunciare al proprio impiego per farsi carico della cura della persona non autosufficiente, colmando la latitanza dello Stato che non offre un'adeguata rete di servizi assistenziali.

Il lavoro di cura, quindi, ha bisogno di rinnovate politiche di conciliazione vita-lavoro. L'equilibrio tra vita professionale e privata, per donne e uomini, è un obiettivo strategico per lo sviluppo di ogni Paese. Occorre permettere un più facile inserimento lavorativo e sviluppo professionale, soprattutto per le donne, agevolando una maggiore condivisione delle responsabilità di cura dei figli e dei malati/disabili/non autosufficienti presenti in famiglia.

Circa la figura del *caregiver familiare* stiamo seguendo, insieme alla UILP, l'iter normativo di un ddl (ancora fermo al Senato) per il riconoscimento giuridico, nonché previdenziale, del lavoro di cura di questa figura.

**“Valorizzare le persone”** per raggiungere meglio le persone. Occorre cioè, migliorare le condizioni di lavoro di chi opera nel settore dell'assistenza e della cura, a partire da una adeguata formazione e aggiornamento continuo, affinché possa essere posta al meglio ed al centro la persona stessa (sia pazienti che operatori). Per raggiungere questo obiettivo servono certamente maggiori finanziamenti, contrastando la stagione dei tagli lineari e l'incertezza rispetto ai fondi sociali nazionali, che devono ripensati e riorganizzati per offrire:

1. diritti certi per tutte le persone commisurati alle specifiche condizioni ed attraverso il riconoscimento e l'esigibilità dei Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS);
2. una visione promozionale ed inclusiva e non soltanto assistenziale;

3. un reale coinvolgimento di tutti i soggetti sociali, valorizzando in particolare la contrattazione sociale territoriale così come previsto anche dalla l. 328/2000, purtroppo ancora rimasta per lo più disattesa.

In tale contesto diventa strategico anche il ruolo del **Terzo settore**.

A tal proposito è stato compiuto un passo avanti nella direzione di fornire una cornice di riferimento giuridico e di scandire il perimetro di competenza, di azione e di agibilità delle 300 mila organizzazioni che in Italia rientrano nel cosiddetto Terzo settore, che coinvolge 5 milioni di volontari e circa un milione di lavoratori. Sono stati approvati, infatti, i quattro decreti legislativi attuativi legati alla riforma del terzo settore, dell'impresa sociale e del servizio civile universale. Ora si attenderà una fase di incertezza dettata dalla complessità sistemica che rende difficile la creazione di una cornice univoca, in particolare con il Codice del Terzo settore, e dalla futura emanazione di 40 provvedimenti regolamentari. Unitamente a Cgil e Cisl abbiamo fatto la nostra parte, scongiurando per quanto possibile il sopravvento del profitto economico sulla *mission* solidaristica del mondo del volontariato e dell'impresa sociale che sin qui si sono fatti carico di un pezzo consistente di risposte al bisogno di welfare dei cittadini. E ci siamo adoperati affinché il mondo della cooperazione non sminuisca il valore del lavoro, chiedendo il rispetto dei CCNL in un settore dalle significative potenzialità di crescita occupazionale e di sperimentazione sociale.

Gran parte dei temi su cui ci siamo soffermati è sintetizzata nell'Agenda 2030 dell'Onu, in relazione agli obiettivi di Sviluppo sostenibile firmata due anni fa da 193 leader mondiali: un piano di sviluppo con cui le Nazioni Unite sostengono la sostenibilità e la crescita in modo lungimirante ed integrato, con piglio solidale e innovatore, guardando ad una giusta coniugazione tra sviluppo e giustizia sociale nei diversi obiettivi tematici (sociali, economici ed ambientali).

La nostra Organizzazione ci ha creduto sin da subito, considerandolo un continuo work in progress da sostenere e qualificare idealmente, sui territori e nel rapporto con le istituzioni e gli strati della società.

Per concludere, siamo convinti che oggi più che mai l'impegno per gli altri sia un valore aggiunto in una società molecolare. Legalità, risposta ai bisogni, attenzione per chi soffre, rilancio dei valori collettivi e di bene comune, progettualità per le nostre comunità e periferie sono tematiche di centralità preminente e proprie delle corde sindacali, del ns DNA, che necessitano di un raccordo anche con il mondo del terzo settore, ossia un'alleanza strategica - in senso più ampio - tra sindacato (e servizi), volontariato e mondo dell'innovazione sociale.